COMUNISMO LIBERTARIO

Anno 5 n.26
Giugno 1991 - L. 2.000
Sped. Abb. Post. gruppo III - P.I. 70%
Autorizzazione n. 343/90

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

la parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni
(luigi fabbri)

Riforma istituzionale, strategie politiche dei partiti, necessità economiche del capitale

Da tempo si fa un gran parlare di riforma istituzionale,di seconda Repubblica.Ognuno ha ricette proprie,punti di vista,ipotesi di riforma elettorale,ma il senso vero di tutto questo gran parlare sembra sfuggire ai più.Crisi delle istituzioni,eccessiva presenza dei partiti,questi sembrano i motivi addotti.Non si capisce perchè un Presidente della Repubblica,democristiano,ex "notaio delle istituzioni",come si autodefinì al momento della sua investitura,non perda occasioni di esternare il proprio pensiero attaccando,di volta in volta,uomini politici del suo stesso partito,magistrati,direttori di giornali a sua convinzione avversari e complottisti.Avversari di chi? Complotto contro chi? Non è dato saperlo.Intanto messaggi in chiaro stile mafioso si sprecano.Il presidente della Commissioni Stragi del parlamento,l'onorevole repubblicano Gualtieri,afferma che nessuno può dire che Gladio è una organizzazione legale;Cossiga riconferma la patente di patrioti e galantuomini ai gladiatori.Le indagini sul caso Moro si arricchiscono di particolari sulle deviazioni ed acquiescienze dei servizi segreti nel non aver impedito il rapimento ed il successivo assassinio dell'onorevole Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse;il Presidente,allora Ministro degli Interni,attacca i magistrati e revoca il mandato di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura a Galloni, uomo della sinistra D.C.Il P.S.I. riconferma fiducia al governo Andreotti,che ha escluso qualsiasi riforma elettorale o fase costituente dal suo programma,ma si fa sponsor ufficiale di Cossiga,per ottenere il referendum,magari consultivo,sull'elezione del Presidente della Repubblica in forma plebiscitaria.La trama sembra intricatissima.E forse lo è, visto gli interessi politici economici e personali che stanno dietro ad una tale babele.Compreso il neonato P.D.S. che si fa portatore di un progetto di riforma elettorale simile alla legge truffa,di Scelbiana memoria,e finge di credere realmente nella necessità di una seconda Repubblica.L'unica vera necessità dell'apparato statale è quello di essere sempre più funzionale alle scelte ed ai bisogni del capitale.La concorrenza intercapitalista abbisogna di grandi capitali e di procedure sempre più snelle e veloci soprattutto nell'aspetto creditizio e finanziario.Nemmeno più l'evasione o l'elusione fiscale possono rappresentare una forma di credito indiretto.La nascita delle Leghe ha,sostanzialmente,tale base,anche se non sempre dichiarata. Occorre un esecutivo(il governo)sempre più svincolato e meno condizionabile dal legislativo(parlamento).Un esecutivo che,in tempo reale,abbia la possibilità di svolgere il proprio compito di sostegno economico finanziario all'indistria.Che non trovi impacci burocratici e legislativi,che non debba tener di conto di tutti i diversi ed inevitabili contrasti all'interno delle diverse consorterie e lobby presenti nel parlamento.Forze politiche come i liberali,i socialdemocratici,i repubblicani avendo,nell'attuale sistema elettorale(proporzionale)e nella formazione di governi di coalizione,una rappresentanza legislativa ridotta, possono essere di intralcio a scelte economiche in cui i loro interessi non siano tutelati.E' questo il senso,per esempio,dello sbarramento elettorale del 5%,proposta dal PSI tempo addietro e della soluzione,cosidetta,presidenzialista legata ad una revisione costituzionale dei poteri del Presidente della Repubblica Ugualmente la proposta,più compiuta, dei collegi uninominali,definita dal PDS,porterebbe inevitabilmente alla necessità di accorpamenti politici ed elettorali.Ma da tutto questo cosa ci possono ricavare i lavoratori? Assolutamente niente.Anzi,in termini politici astratti,una tale modifica restringerebbe i già ridotti spazi di democrazia formale,impedendo l'espressione politica di forze seppur limitate,ma presenti nel tessuto sociale e portatori di legittime aspirazioni.Una vera democrazia dovrebbe garantire ad ognuno la libera espressione e i diritti delle minoranze non dovrebbero essere schiacciati. Tutte le ipotesi di riforma costituzionale vanno nel senso opposto.Inoltre ogni ipotesi di riforma è funzionale alle strategie politiche contingenti.La proposta presidenzialista è cucita addosso a Craxi che,in questo modo,spera di convogliare sulla sua figura i voti del PDS.Quella del PDS in funzione di tutela del proprio apparato,il quale si contende e si candida come leadership del futuro polo riformista.Quella democristiana inevitabilmente non ancora precisata e definita per le innumerevoli controtendenze e lotte intestine delle proprie correnti.Nella realtà i padroni,svincolati dalle necessità clientelari e di consenso che hanno invece i partiti,plaudono sia alla Leghe in funzione antistatale che allo stato quando riesce ad aprire prontamente i serbatoi creditizi. C.Romiti,amministratore delagato della FIAT,ha proprio in questi giorni inaugurato i lavori dei nuovi stabilimenti al sud:a Melfi e Pratola Serra Reduce dalle polemiche con il governo,per la manovra di bilancio,è qui in felice compagnia di Calogero Mannino;ministro per il Mezzogiorno,che si fa garante per l'approvazione,in tempi strettissimi,del disegno di legge di rifinanziamento della Legge 64.24.000 miliardi di cui 4.000 saranno per la FIAT.Nessuna riforma elettorale,quindi,può avere significato positivo per i lavoratori.Nessuna seconda Repubblica può garantire più salario,più occupazione e migliori condizioni di vita per i lavoratori. Nella civilissima Inghilterra,dove da sempre il sistema elettorale prevede la cosidetta alternanza fra laburisti ed i conservatori,così come negli USA,le sorti dei lavoratori sono identiche se non peggiori di quelle italiane.Milioni di disoccupati, discriminazione razziale,forte presenza di criminalità organizzata e minorile,mancanza di abitazioni.L'ironia della sorte vuole che proprio in questo stesso periodo che in Italia si parla di seconda Repubblica in nome di una stabilità governativa per questa stessa ragione il leader inglese del partito liberaldemocratico,Ashdown,chiede una riforma istituzionale in base al principio elettorale proporzionale.Il capitale e con lui i partiti,espressioni delle sue diverse fazioni,non hanno problemi di coerenza.Se per i profitti è necessario una dittatura,che ben venga anche quella.Nessuno scrupolo.

Cristiano Valente

Per una battaglia su posizioni di classe nel XII Congresso della CGIL

Per un sindacato di classe autogestito

Per la liberazione dal lavoro

Per l'unità internazionale dei lavoratori

QUESTIONI DI ANALISI:

Debito pubblico: necessità contraddittoria del processo di accumulazione capitalista

Una premessa è d'obbligo quando tentiamo di indagare le dinamiche che caratterizzano il processo di sviluppo e di accumulazione capitalista: la consapevolezza di aver di fronte una forma di produzione costantemente in contraddizione al suo interno, incapace, nei tempi medi e lunghi, di un qualsiasi ordine di regolazione e di pianificazione, una forma che può trasformare qualsiasi processo presente di razionalizzazione in impedimento futuro per la sua realizzazione. Lo stesso problema del crescente indebitamento dell'apparato statale, argomento così diffusamente discusso e indicato in questa fase come "il problema" in generale, in ogni angolo dello scenario politico ed economico non può esimerci di tralasciare tale premessa, evitando di scadere nella volgarizzazione di argomentazioni con cui, specialmente negli ambiti riformisti, viene interpretato. La sua importanza e necessità, sia pur contraddittoria, al processo di accumulazione capitalista, deve essere svelata per meglio comprendere la stretta ed indissolubile connessione che lega l'apparato statale al processo di sfruttamento economico.

La grande crisi degli anni '30 Uno stato che si fa sempre più agente dello sviluppo del capitale

Partiamo da una osservazione. Ogni crisi capitalistica, non importa quale ne sia l'origine, si manifesta come arresto del processo di accumulazione. All'interno di una fase di crisi, si verifica che sia il capitale che la forza lavoro non vengono utilizzati interamente poichè i profitti che è possibile ottenere non corrispondono alle esigenze di un ulteriore fase di accumulazione. Se consideriamo il momento di crisi solo dal punto di vista del mercato, questo processo ci appare come sovrapproduzione di merci, ma anche come scarsità di domanda incapace per questo di consumare le merci prodotte. La scarsità di domanda può essere rappresentata anche come fase di deflazione, cioè come un processo in cui la caduta dei prezzi trae origine, anche, da una scarsità dei consumi. Questa forma peculiare del processo di accumulazione capitalista da origine a momenti di depressione. Le fasi depressive che si manifestano fino al XX° secolo sono generalmente caratterizzate da questo processo deflazionistico che colpisce tanto i prezzi che la produzione, modificando nello stesso tempo ed in modo sostanziale la struttura dell'economia, preparando, come ogni crisi, il terreno per una rinnovata ripresa economica. Nella redditività del capitale, lentamente ristabilita nel periodo di depressione, ad opera di un'aspra concorrenza ed attraverso mutamenti significativi della sfera produttiva (introduzione di capitale fisso e tecnologia), veniva tentato un nuovo "equilibrio economico". La depressione deflazionistica divenne così anche uno strumento per superare la crisi. L'ipotesi di un equilibrio che si riproduce "spontaneamente" viene meno durante la crisi deglia anni '30. La sua drammaticità svelò inoltre il pericolo che perpetuando sulla leva deflazionistica, si potessero aprire pericolosi rivolgimenti sociali. Secondo la teoria di J.M.Keynes, che dominò lo sviluppo successivo della teoria economica borghese, le leggi di mercato, da sole, non sarebbero in grado di ricreare l'equilibrio economico in condizioni di accettabili livelli di disoccupazione. Per evitare le condizioni deflazionistiche della depressione e sviluppare un nuovo equilibrio, occorrerebbe far ricorso ad interventi straordinari dello Stato, capace di comportare un aumento della domanda complessiva A tal fine non sarebbe stata sufficiente una manipolazione dall'alto del denaro e del credito, in quanto una riduzione arbitraria dei tassi di sconto, avrebbe comportato un eccesso di liquidità che, premendo sul mercato avrebbe sovraffollato una già vivace concorrenza. Il ruolo che lo stato avrebbe dovuto rappresentare, è quello relativo alla creazione di una domanda pubblica che facesse fronte alla carenza di quella privata. Giacchè però il finanziamento della spesa pubblica attraverso un innalzamento del prelievo fiscale avrebbe ridotto ulteriormente ridotto i profitti del settore privato, l'unica alternativa che si pose fu il ricorso alla spesa deficitaria dello Stato. La politica della spesa deficitaria significò aumentare la quantità di denaro in circolazione, senza per questo giungere, necessariamente, ad alti livelli inflazionistici. Infatti, non si trattò di un maggior conio di banconote, o di una svalutazione monetaria, bensì una dilatazione del credito statale allo scopo di finanziamento della domanda pubblica addizionale. Nella mente degli economisti borghesi, tale operazione avrebbe dovuto assumere carattere temporale, in quanto tale domanda addizionale avrebbe dovuto attivare l'intero organismo economico, quel tanto che bastava, per passare dalla depressione ad una congiuntura favorevole che accrescesse le entrate statali, da permettere di estinguere i débiti contratti durante la crisi. L'economia borghese, con Keynes, ritiene così di aver finalmente scoperto la teoria e la politica per assoggettare il ciclo congiunturale al controllo crescente dello Stato.

Utopia della temporalità, caduta tendenziale del saggio di profitto, manipolazione della inflazione

Il debito pubblico attuale stà a dimostrare, più di ogni altro argomento, che il ruolo dello Stato nella gestione dell'accumulazione, non ha assolutamente assunto, come veniva sperato, forme temporali, bensì carattere sempre più costante e strutturale. La realtà odierna dimostra l'incapacità della struttura produttiva privata di ricomporre autonomamente quote crescenti di domanda privata in grado di sostituirsi alla domanda addizionale pubblica. Elemento di forza o segno evidente di debolezza? Probabilmente nessuno dei due, in quanto la contraddittorietà del capitale è tale da non reagire omogeneamente. Dal punto di vista del capitale complessivo, nella sua astrazione, è sicuramente un elemento di debolezza, ma dal punto di vista del capitale individuale, che sfrutta le quote di domanda addizionale, diviene elemento di sostegno. Partiamo da un dato; la creazione di domanda addizionale da parte dello Stato si riflette, innalzandolo, sul valore totale della domanda globale, in un aumento della produzione. La messa in moto di questo meccanismo necessita, come abbiamo già evidenziato, una cospicua quota di prestiti privati, sotto forma di capitale monetario, allo Stato. Un semplice aumento di produzione (stimolata dalla domanda pubblica) cui non corrisponde un simultaneo aumento di profitti risulta equivalente ad una parziale distruzione di capitale, giacchè cessa il processo di valorizzazione e di produzione del capitale addizionale. La divaricazione tra l'aumento della produzione complessiva ed il profitto si configura nella forma di caduta tendenziale del saggio di profitto. Così, contrariamente alla convinzione di Keynes, di aver assoggettato il ciclo economico alla regolazione statale, ci troviamo in una situazione simile a quella che si verifica nella depressione inflazionistica. Tuttavia, e qui sta l'unica differenza, al contrario di quanto avviene nel processo deflazionistico, questo processo si sviluppa in presenza di un aumento della produzione indotta, che non riesce a contenere, da se, la caduta del saggio di profitto. A ciò, il capitale tenta di rispondere in vari modi. Per prima cosa agendo sui prezzi che a causa di una diminuita concorrenza, provocata dalla aumentata produzione, da al capitale l'opportunità di una manipolazione arbitraria su di essi. In tal modo la distribuzione dei costi sociali dell'intervento dello Stato grava su l'intera popolazione, nella forma di rialzo inflazionistico dei prezzi. Oltre all'azione sui prezzi ogni singolo imprenditore cerca di diminuire i costi per conservare intatto il saggio dei suoi profitti. I costi che riesce ad influenzare sono quelli rappresentati dai salari: da un lato con la loro riduzione, dall'altro con l'accrescimento della produttività del lavoro. Una sorta, quindi, di inflazione manipolata unita ad una tenace operazione di limitazione dei salari sono le soluzioni che l'entrata dello Stato nel processo di accumulazione, pongono nel tentativo di arginare gli sviluppi di crisi che questa economia caotica pone all'ordine del giorno per il suo sviluppo.

Marco Coseschi

Debito pubblico lordo nei Paesi della Cee

(% del Pil)

	1980	1986	1989	1990	1991[1]
Belgio	76.9	123.7	129.9	129.4	129.4
Danimarca	39.3	67.2	63.3	62.8	63.3
Germania	32.7	42.7	43.6	43 7	45.2
Grecia	28.8	65.3	85.1	89.5	94.3
Spagna	18.1	48.5	45.2	44.7	42.6
Francia	24.6	34.2	36.0	36.1	36.1
Irlanda	76.8	115.7	104.7	101.4	99.4
Italia	59.0	88.5	98.9	100.9	102.9
Lussemburgo	13.8	13.8	8.8	7.8	6.8
Olanda	45.9	71.7	77.6	77.8	78.5
Portogallo	37.1	68.4	71.5	67.8	64.7
Regno Unito	54.3	58.1	45.7	43.0	41.8
Cee 12	41.0	58.5	59.0	58.9	59.2

(1) Previsione
Fonte: Economia europea, 1990

COMUNISMO LIBERTARIO

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

Abbonamento annuo £.10.000
Abbonamento sost..£.15.000
versamento su Vaglia Postale intestato a Valente Cristiano C.P.558 - 57100 Livorno

Debito statale: scontro tra lobby ed arma contro il lavoro

Se dunque l'intervento dello Stato nel processo di accumulazione non è né casuale né erroneo,ma strutturalmente introdotto dalle contraddizioni stesse che inceppano lo sviluppo capitalistico,il problema reale che si pone non è tanto quello della sua più o meno scomparsa,ma quello relativo alla combinazione della sua presenza di fronte alle costanti contraddizioni della struttura produttiva finanziaria.Senza poi porre in secondo ordine l'uso strumentale che se ne sta facendo,sia in chiave clientelare finalizzato al mantenimento di un apparato politico tramite lo scambio di spese legate al consenso, sia in chiave più prettamente di politica economica,agitando lo spettro del debito in funzione di svalutazione della forza lavoro,accusata della maggiore responsabilità nella formazione deficitaria.Se è vero,come da più parti le statistiche si affrettano a confermare,che il peso del debito ha raggiunto livelli tali da sorpassare la quota di produzione interna lorda(Pil),è anche vero che ciò non ha impedito all'economia italiana di conseguire per il nono anno consecutivo dei livelli di espansione produttivi tali da non fare apparire così drammatiche le previsioni Gli stessi ambienti economici borghesi dimostrano disomogeneità quando tentano di collocare il problema del debito all'interno degli ostacoli che potranno limitare un ulteriore sviluppo dell'economia."L'enfasi sui conti in rosso dello Stato-spiega F. Modigliani,premio Nobel per l'economia e consulente dei maggiori gruppi di credito-è frutto più che altro di abbaglio statistico..."Il problema della riduzione della spesa pubblica per il Nobel sussiste,"ma non tanto per comprimere il deficit,quanto per dare un taglio agli sprechi.E poi-continua- volendo evidenziare il responsabile per eccellenza,vanno evitati errori gravi,come quelli dell'anno scorso,quando si è lasciato lievitare il costo del lavoro nella pubblica amministrazione".Quasi perfetta la sintonia con le dirigenze sindacali.Gli stessi industriali che consapevoli del momento propizio,non perdono occasione di tuonare contro lo Stato "spendaccione",minacciando addirittura una adesione in massa alle Leghe,sembrano scordarsi che ben quaranta mila miliardi di lire di debito statale sono il frutto di agevolazioni fiscali dirette concesse al mondo imprenditoriale.Ma non solo,dovrebbero essere più che grati ad un così elevato debito in quanto:1)l'aumento di domanda addizionale pubblica,garantisce un processo di produzione e circolazione più inerente alle esigenze dello sviluppo capitalistico;2)l'ingente quota del debito statale è rappresentata dagli interessi sul debito primario.Questo vuole dire che una cospicua quota di capitale monetario che,non potendo trovare sbocco nel mercato produttivo se non al costo di una accresciuta concorrenza con possibili sbocchi di sovrapproduzione,trova una accettabile redditività nell'investimento finanziario pubblico,tanto che in una recente intervista,Agnelli non disdegnava l'impiego di quote di capitale in titoli di stato,con un tasso di redditività vicino al 12% in alternativa a quelli produttivi dove secondo lo stesso Agnelli il tasso di profitto si aggira attorno al 18%; 3)un livello alto del tasso di sconto favorosce i grossi gruppi ed incentiva la concentrazione capitalista,in quanto solo i grandi apparati possono permettersi l'accesso ad un costo del denaro così alto,determinando la sconfitta dei concorrenti minori;4)la richiesta dell'abbassamento del debito in concomitanza alla richiesta di un ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali è in aperta antitesi,in quanto il raggiungimento della seconda richiesta porta inequivocabilmente ad un rigonfiamento della prima.Il problema del debito diviene,quindi,l'argomento attraverso il quale ogni lobby economica e politica tenta,tramite una lettura mistificatoria e partigiana del fenomeno,uno spostamento di quote di risorse in favore delle proprie necessità.Sempre più funzionale alla produzione,sempre meno ai servizi sociali ed al livello di vita dei lavoratori.La riforma dell'organizzazione sanitaria in chiave privatistica, il gran baccano sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti che quasi certamente non vedranno partire i loro rinnovi contrattuali fino a che non saranno investiti dalla stesse norme che regolano il lavoro privato,le richieste oramai esplicite dell'aumento delle contribuzioni ai fini pensionistici con il conseguente aumento dell'età pensionabile,stanno a dimostrare,ancora una volta,che le contraddizioni della produzione capitalista dovranno essere pagate da tutti coloro che questo sistema lo subiscono giorno per giorno.Ed il tutto con il placet sindacale,anzi con lo sponsor confederale che continua ad agitare la necessità dell'abbattimento del debito,tentando di dimostrare l'inefficienza dello Stato attuale nella gestione economica,senza comprendere,ancora una volta,le necessità contraddittorie dell'economia capitalista.

Marco Coseschi

Per un sindacalismo internazionalista e di classe

Molto probabilmente il XII congresso della C.G.I.L. sancirà la fine del sindacato di classe,di un sindacato cioè inteso come forma antagonista di aggregazione e di difesa degli interessi specifici dei lavoratori. Si completerà cioè quella parabola discendente originariamente disegnata nel 1978 con la politica dell'EUR e proseguita poi attraverso un decennio contraddistinto da sconfitte operaie,logiche filo-padronali,gestioni verticistiche. Non è per svolgere a tutti i costi il ruolo delle "cassandre" o perchè affetti da inguaribile pessimismo catastrofico che ci sentiamo di esprimere tali opinioni; il nostro giudizio nettamente critico nei confronti del sindacato è il frutto di un'analisi attenta alimentata in questi ultimi anni dall'appartenenza al movimento dei lavoratori e dalla pratica di una militanza che all'interno delle strutture sindacali sempre si è battuta,senza presunzioni e ideologismi,per mantenere e difendere quelle caratteristiche di classe che appartengono al patrimonio storico del movimento operaio. Queste affermazioni parranno retoriche o "vetero" a chi,abbagliato dalle sirene neoliberiste,ha decretato unilateralmente la fine della lotta di classe e ha sanzionato l'inizio dell'era della "codeterminazione"! Viceversa incontreranno il sostegno di quanti,lavoratori e militanti sindacali di base,hanno sperimentato e ancora sperimentano quotidianamente sulla propria pelle i devastanti effetti delle strategie padronali che, complice appunto un sindacato subalterno,hanno costretto il movimento operaio all'inazione politica e all'arretramento delle generali condizioni di vita.Ma per rendersi conto concretamente della svolta reazionaria compiuta dal sindacato sarà sufficente esaminare i documenti che stanno alla base del prossimo dibattito congressuale della C.G.I.L.. Ed in particolare sarà interessante prendere in esame quella parte dei documenti che va ormai sotto il nome di "programma fondamentale";un programma cioè i cui contenuti hanno trovato l'assenso di tutto il gruppo dirigente,compresa quindi la minoranza "bertinottiana" la cui tesi alternativa,pur contenendo spunti condivisibili,alla lunga finisce per risultare una variante "di sinistra" all'interno di quella filosofia omologante ed omologata che sovrintende l'impianto stesso del programma. Si diceva della fine del carattere classista del sindacato. Ebbene nella sua parte introduttiva il documento della C.G.I.L. esordisce affermando testuamente che "...**l'azione del sindacato deve tendere alla conquista dei diritti sociali di cittadinanza...**".Si abdica cioè all'intervento a sostegno delle sole classi lavoratrici,sintomo questo di un'analisi interclassista della società che non ha alcun riscontro oggettivo nella realtà capitalistica attuale,per arrivare a definire l'avvio di una generica battaglia a favore dei diritti dei cittadini,degli utenti e così via. Diventa quindi chiaro con questa ottica che quando si parla dei diritti dei lavoratori,il documento sveli tutta la sua impostazione filo-padronale.Dunque secondo il "programma" i lavoratori raggiungeranno democrazia,solidarietà ed uguaglianza se: 1)saranno disponibili a sostenere nei luoghi di lavoro "sistemi flessibili di prestazione,di formazione e di remunerazione; 2)attiveranno forme di codeterminazione(naturalmente con i padroni!); 3) adotteranno "forme concordate di partecipazione alle decisioni dell'impresa". Il tutto in un contesto socio-economico in cui i lavoratori per primi dovranno farsi carico della ripresa della competitività dell'Azienda Italia in un ottica di politica economica a livello europeo in cui "...**è necessario un coordinamento delle strategie rivendicative e contrattuali...**".Come si può notare risulta esplicitamente ed ufficialmente sancito il principio della cogestione,di una pratica cioè che determina un asservimento di fatto degli interessi dei lavoratori a quelli antagonistici del capitale.Un principio che viene ripreso quando si parla di riforma dello stato sociale,la cui razionalizzazione passa attraverso "...**lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità nella gestione dei servizi...**".Il quadro è così completo;a detta degli estensori del documento è quindi l'impresa il centro direzionale da cui partono gli "imput" adeguati per la realizzazione del benessere collettivo!Se il documento non fosse firmato da membri della C.G.I.L. sembrerebbe la relazione programmatica del Centro Studi della Confindustria!E' estremamente grave constatare come la logica della compatibilità sia stata assurta a rango di strategia sindacale.Una logica che,lo ripetiamo con forza,ha contribuito a fare arretrare il movimento operaio su posizioni di subalternità alle regole dell'economia di mercato;per giunta in una fase in cui lo sviluppo capitalistico,ancorato alle ferree leggi del profitto,ha generato e sta generando danni incalcolabili in termini di aggressioni belliche,di impoverimento di milioni di uomini,di supersfruttamento delle forze produttive e di saccheggio ambientale.Altro che grandi rivoluzioni libertarie di fine secolo come in maniera civettuola recita il testo del documento confederale riferendosi al crollo dei regimi a capitalismo di stato!Il nuovo internazionalismo (così nel testo della C.G.I.L.) non passa né attraverso il sostegno di un astratto progresso mondiale che combini le esigenze del mercato con un presunto controllo internazionale dell'economie,né attraverso la costituzione di unità politiche sovrannazionali.Il vero ed unico internazionalismo può passare solo attraverso una riproposizione dello scontro di classe che coinvolga i lavoratori di tutto il globo,sia di quelli che vivono nei paesi industrializzati che di quelli del terzo e quarto mondo.Un movimento sindacale che si ponga questo obiettivo potrà realmente rappresentare gli interessi degli sfruttati.Noi comunisti libertari ci impegneremo per sostenere questo tipo di sindacato e per respingere qualsiasi tentativo di affossamento della lotta di classe.A cominciare dal XII° Congresso.

Claudio Restifo Olivera

XII.o Congresso CGIL. Dall'utopia riformista alla cogestione interclassista

Il congresso nella storia di una organizzazione,sia essa politica o sindacale,rappresenta sempre un momento importante per il confronto delle idee e delle soluzioni praticabili,anche se questa caratteristica,in particolare per i partiti politici,si va ad esaurire a favore di una spettacolarizzazione liberista,propria delle forze che si richiamano al modernismo,ovvero in un momento di spartizione del potere dei gruppi dirigenti.Il XII congresso della CGIL, per molti dei 5 milioni di lavoratori e pensionati inscritti a questo sindacato,rischia di essere una scadenza rituale,per buona parte incomprensibile,utile solo alla definizione di una maggioranza riformista e ad una mimoranza senza una precisa caratterizzazione.In sostanza si prospetta anche per la CGIL una spartizione di potere non più mediata dalle correnti storiche,ma sempre spartizione di potere in qualche modo filtrata dalle vicende politiche interne al PDS, al PSI e a Rifondazione Comunista.Se questa è la verità incontrovertibile che apparirà ai lavoratori,dal XII congresso non uscirà solo un nuovo gruppo dirigente,magari lo stesso da oltre 20 anni,ma si delineerà,soprattutto,una strategia per la fine degli anni '90,che per la sua importanza rappresenterà un punto di arrivo di una evoluzione+involuzione che ha avuto nell'EUR '78 il volano propulsivo determinante la fasr attuale.Un momento in cui pur senza soluzioni di continuità, si imbocca una nuova strada ed inizia una nuova storia.Cogresso,dunque a modo suo storico e rispetto al quale è utile rapportarsi proprio in ragione della svolta che propone ai lavoratori italiani;sintetizzabile nell'abbandono dell'antagonismo di classe,nell'assunzione della cogestione come elemento di miglioramento delle condizioni di lavoro,nell'istituzionalizzazione del sindacato come partner per la gestione della politica economica e nell'identificazione nella prospettiva della grande Europa unita.Tutto ciò è la conseguenza dell'analisi sugli errori e nella sotto valutazione dei limiti posti dalle nuove emergenze che hanno caratterizzato l'azione sindacale in questi ultimi dieci anni.Il quadro che viene delineato è quello di un profondo cambiamento radicale,dove tutto appare mutato:"...cabiata l'impresa...", "...cambiato il lavoro,la sua concezione...","...cambia l'organizzazione sociale...",di fronte a questo "nuovo" che prorompe sulla scena sociale,si risponde non più secondo i parametri,di una oramai "superata" lotta di classe o di una mitica unità di classe,ma secondo la nuova via del patto sociale,della corresponsabilizzazione nella gestione dell'imprese e dello stato.La stessa internazionalizzazionz dei processi economoci,la depredazione delle risorse naturali ed i processi di ristrutturazione produttivi,vengono indicati come nuovi elementi che pongono la necessità di nuove risposte.Certo non si tratta di negare i cambiamenti in atto,ma è sicuramente da respingere un'analisi che enfatizzi questi processi fin quasi a mostrarli come fenomeni del tutto nuovi o comunque profondamente differenti a quelli del passato.Nuova è indubbiamente la forma con cui si prospettano,ma l'essenza,ovvero le motivazioni oggettive che muovono il cambiamento,è sempre la stessa e può essere individuata attraverso una rigorosa analisi economica nella necessità(di una produzione basata sulla massimizzazione del profitto),ad adeguare,secondo le condizioni storico politiche,economiche geografiche,i sistemi della produzione,sia sotto il profilo tecnico:introduzione di nuova tecnologia in cicli sempre più brevi per aquisire un vantaggio relativo sulla concorrenza,sia organizzativo:prima,forte concentramento della forza lavoro e standardizzazione del lavoro umano(metodo di organizzazione scientifica del lavoro),poi, decentramento produttivo e flessibilità della forza lavoro.Nessuno può negare che la storia dell'umanità,in particolare da quando si è aperta la fase della produzione capitalista, sia stata segnata da una profonda trasformazione nei rapporti sociali come conseguenza dei mutati rapporti nella sfera dei processi produttivi. Una fenomelogia fortemente variegata,ma sempre espressione delle esigenze della classe dominante,mitigata e contrastata dale forze del lavoro,che seppure con divisiono e contraddizioni interne,si sono sempre posti oggettivamente come classe antagonista.Il programma fondamentale, mistificandola,delinea una realtà dove cessa l'antagonismo e traccia una strada di intervento nel mondo del lavoro illusoria,definendo pari dignità fra capitale e lavoro.Accreditando agli occhi dei lavoratori un padronato,termine per altro in disuso nel lessico sindacale,disposto alla colaborazione ed a mediare le esigenze del profitto con l'umanizzazione del lavoro.Da una prassi riformista che sebbene avesse già in sè i germi dell'attuale degenerazione,conservava comunque il senso dell'antagonismo di classe,si passa con il programma ad una organica collaborazione interclassista venata di progressismo,propria delle forze liberaldemocratiche.La bandiera della tradizione riformista,quella che noi per anni abbiamo definito riformismo utopista,a sottolineare lo scarto tra aspirazioni e percorsi indicati, viene oggi raccolta dalle forze che si ritrovano intorno a Rifondazione Comunista,sul terreno politico e intorno alla tesi alternativa di Bertinotti nel sindacato.Tesi alternativa che vede la nostra adesione critica in quanto possibile terreno di aggregazione di un area non marginale di lavoratori che al di là delle provenienze politiche,può affermare o contribuire a definire un punto di vista autonomo dei lavoratori.Naturalmente il lavoro comune non può sfumare il giudizio negativo che noi diamo sulla mancata critica della tesi alternativa al programma fondamentale,la qual cosa getta un ombra di profonde contraddizioni sullo stesso impatto della tesi.Nè si possono ignorare gli errori di questa tesi là dove,per esempio,nel delineare la crisi del sindacalismo confederale accentua il problema della democrazia,venuta meno in questo ultimo decennio,mentre ignora le cause reali: non agire più come referente di una classe che,lo ripetiamo,pur con divisioni interne,ha interessi comuni,ma come cassa di compensazione tra spinte differenziate da ricondurre in equilibrio.Nè chiarezza apporta sul problema della nuova rappresentanza. Infatti,nem mentre critica i processi di istituzionalizzazione del sindacato,rispetto alle elezioni dei rappresentanti sindacali si prospetta una soluzione legislativa,invece di affermare la libera scelta dei delegati quale espressione diretta dei lavoratori senza alcuna mediazione o intervento della legge o degli apparati sindacali.Infine,rappresenta un classico esempio di riformismo utopista,tutto il ragionare intorno ai nuovi criteri di produttività,in quanto non offre alcun elemento di critica al sistema di produzione capitalista,affermando una semplice esigenza di razionalizzazione da realizzarsi all'interno di una non meglio precisata democrazia economica, che alla luce del programma fondamentale,condiviso dallo stesso Bertinotti,assume anche per questa tesi una logica cogestiva.

Carmine Valente

Per un dibattito sulle posizioni dei comunisti libertari rispetto al congresso della CGIL e alle prospettive di intervento nella classe

SEMINARIO NAZIONALE DEI COMPAGNI ANARCHICI SU POSIZIONI DI CLASSE

26 maggio ore 10 Firenze
sede SNU-CGIL
Via Alfani 48

ordine dei lavori:

1)Introduzione della responsabile della commissione sindacale della Federazione dei Comunisti Anarchici

2) Relazione di Saverio Craparo, Direttivo Nazionale S.N.S.-CGIL, su: "Nostro ruolo nella CGIL e contributo alle posizioni della mozione " Essere sindacato"

3) Relazioni dai vari settori di intervento

4) Dibattito

5) Conclusioni operative e scadenze successive di incontro.

Per contatti, informazioni, prenotazioni per la partecipazione al seminario, telefonare o scrivere a:
Adriana Dadà, Via Gino Capponi, 30, 50121 FIRENZE, tel. 055/572736.

Per il salario sociale svincolato dalla produttività, a fianco dei lavoratori mortificati dalle logiche sindacali del salario professionale.

1871-1991. Crollo del capitalismo di stato, attualità del progetto comunista libertario

La fine del capitalismo di stato non è che l'epilogo inevitabile dell'impossibilità da parte di una concezione burocratica ed autoritaria della trasformazione sociale,di essere concretamente un riferimento vincente per le sorti del movimento operaio e di tutti gli sfruttati.Da qui la necessità di riaffermare con forza l'attualità del comunismo libertario come unica prospettiva per l'emancipazione degli oppressi di tutto il mondo.

1871,anno della gloriosa Comune di Parigi cui gli anarchici e i comunisti libertari sono giustamente legati come esempio e come primo tentativo di organizzazione sociale da parte dei lavoratori. La Comune adottò alcune misure come l'abolizione della leva militare,l'attribuzione alle organizzazioni operaie delle fabbriche abbandonate dai padroni,la soppressione del lavoro notturno nei forni e molte altre che si basavano sulla partecipazione e sul protagonismo sociale dei comunardi.La Comune fù soffocata nel sangue con migliaia di morti ponendo fine ad una esperienza che per la prima volta aveva visto il concretizzarsi dell'autorganizzazione,l'uguaglianza economica il controllo dal basso sul piano politico.Quando un popolo agisce in tal modo la reazione della borghesia e dello stato è sempre identica; violenta e sanguinaria.Stessa sorta dei parigini toccò al popolo di Kronstad che nel'21 fù trucidato dall'armata rossa di Trotskj.I marinai di Kronstad che già nel 1905 ebbero un ruolo importante,al momento dello scoppio della rivoluzione del 1917 furono i primi a gettarsi con entusiasmo nella lotta rivoluzionaria. Sotto il governo Kerenskj proclamarono la Comune.La parola d'ordine "tutto il potere ai Soviet" significava per questi rivoluzionari il massimo di autonomia e di indipendenza negli affari che direttamente la riguardavano,salvo la necessità di coordinare la propria attività con quelle di altre organizzazioni su basi federali.Questi compagni avevano creduto veramente nella possibilità di realizzare un altro "sogno"come 50 anni prima a Parigi, ma avevano il solo "torto" di andare contro il potere bolscevico.Da "gloria della Rivoluzione Russa"divento"canaglia controrivoluzionaria"e con questa mistificazione la lotta dei rivoluzionari di Kronstad cessò solo per l'intervento militare dell'Armata Rossa.Ancora una volta la storia è stata disegnata e raccontata con le menzogne.Ancora una volta è stato impedito con un bagno di sangue l'evolversi di una situazione che sarebbe stata foriera di ben altri risultati non solo per la stessa Rivoluzione Russa,ma come esempio per altri popoli.Questo è ,storicamente, il paradosso di tanti rivoluzionari:l'aver lottato per obbiettivi comuni ad altri iniziali compagni è costato loro la vita quando si sono ribellati all'autoritarismo di chi concepiva il comunismo come potenza statale.Quando da "tutto il potere ai Soviet" si passò al potere ai commissari ed al partito.Questo è il punto di partenza di fatto per lo sviluppo di quella concezione burocratica ed autoritaria del partito e dello stato che tanti danni ha fatto per le sorti di milioni di uomini.Questi due eventi storici che i comunisti anarchici possono portare ad esempio,in quanto ripropongono elementi essenziali del pensiero,dell'azione,delle proposte esplicate storicamente nel movimento anarchico da uomini come Bakunin e Cafiero,Malatesta e Fabbri,non sono che l'ennesima dimostrazione di come non basti essere nel giusto od essere animati da grande volontà politica e morale.Bisogna che maturino quelle condizioni politico-economico che a livello di massa cementino intorno ad un progetto di trasformazione sociale la grande maggioranza dei lavoratori.Con il lavoro incessante di una organizzazione politica come forza propositiva,stimolante che aiuti ad accrescere i livelli di coscienza delle masse,queste potranno senza nessun partito unico e nessuno stato socialista o proletario,edificare dal basso le fondamenta per la società di liberi e di uguali.Con il crollo del muro di Berlino e l'apoteosi della demagogica prospettiva di un Europa senza più barriere,i borghesi e i capitalisti di ogni paese si sono scatenati nel definitivo, sprezzante giudizio nei confronti di qualsiasi fatto storico,contesto,parola, azione,metodo che potesse contemplare al suo interno,anche se solo nominalmente il termine comunista L'oggettiva situazione di miseria economica e stati polizieschi all'Est ha facilitato la ricerca frenetica di assimilare alla parola comunismo tutto cio che è di più nefando si potesse verificare al livello sociale. In questa opera di dissacrazione un grosso aiuto l'hanno dato quei partiti comunisti come quello italiano ch non ha trovato momento migliore per portare fino in fondo la sua ormai minima capacità di porsi come antagonista al sistema economico e politico attuale.Per questi compagni la lotta di classe non esisteva più da tempo,il conflitto capitale lavoro era ormai superato.Affascinati dalle sirene del capitalismo non hanno nemmeno tentato di fare chiarezza sul perchè del fallimento dei regimi autoritari dell'EST;avrebbero dovuto tirare fuori dall'armadio troppi scheletri,troppi fatti ingombranti che è bene lasciar marcire tra le cose dimenticate dalla storia,tra le mistificazioni e le menzogne che spesso hanno caratterizzato lo sviluppo del movimento comunista internazionale,a partire dalla Rivoluzione Russa,alla morte di R.Luxemburg, alle purghe staliniane;alla morte per assassinio di Camillo Berneri. Il fatto è,anche per difficoltà soggettive. da parte nostra,per limiti ed incapacità organizzative del movimento anarchico,che il patrimonio di pensiero,di idee e di lotte di molti nostri compagni è stato in gran parte disperso,soppresso,offuscato dalle menzogne del potere borghese e di quello degli avversari politici.

Superare mistificazioni, semplificazioni per la rivitalizzazione del progetto storico del comunismo libertario

Non siamo stati tra quelli che con la crisi del socialismo nell'Est europeo,hanno riscoperto le virtù del capitalismo attuale e si sono sentiti proiettati nel 1789 della Rivoluzione Francese,abiurando in solo colpo anni ed anni di lotte e sacrifici di milioni di proletari,folgorati dalla scoperta del nesso tra democrazia ed uguaglianza.Noi comunisti libertari il nesso inscindibile tra democrazia e socialismo lo avevamo chiaro e supportato nella nostra azione da molto tempo prima di tante banderuole che non hanno,oggi,nemmeno il minimo rispetto per i milioni di morti che,in buona fede dietro le bandiere del socialismo reale,pensavano di lavorare per l'edificazione della società "nuova".Lapidarie le parole di Cafiero,scritte oltre cento anni fà:"il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice:si compone di questi due termini:libertà ed uguaglianza.Il valore reale della libertà e dell'uguaglianza lo esprimiamo con due termini,anarchia e comunismo...come forza e materia essi dovrebbero formare un termine solo,perchè esprimano collettivamente un solo concetto". Oggi tra abiure e esaltazioni del ruolo trainante del capitalismo si vuole ulteriormente impedire che possa essere rivendicata da parte dei comunisti libertari l'affermazione suffragata dai fatti storici che non era necessariamente scontato l'epilogo delle esperienze comuniste a livello mondiale se solo si fosse almeno tentato di dare corpo ai presupposti con i quali i comunisti libertari si sono proiettati nei momenti di lotta più salienti del IXX e XX secolo.

Intuizioni teoriche che potevano contrastare le spinte deviazionistiche

Per i comunisti libertari era necessario,come lo è tuttora,che nessuno all'indomani della rivoluzione abbia il potere ed i mezzi economici per perpetuere lo sfruttamento del lavoro.Questo può essere garantito unicamente attraverso l'espropiazione dei mezzi di produzione ad opera degli espropriati stessi.Ecco cosa dice in merito Fabbri:"...per sottrarre il compito dell'espropriazione dall'arbitrio individuale o di gruppi di privati,non c'è affatto bisogno di gendarmi,non c'è bisogno del governo non c'è affatto bisogno di cadere dalla padella nella brace della tutela statale.Il proletariato ha già, località per località una quantità di istituzioni libere,indipendenti dallo stato...altri organismi collettivi si formeranno durante la rivoluzione,più in armonia con i bisogni del momento;ed altresì ancora,altri instituti,sia pur di origine borghese ma radicalmente modificati,potranno essere utilizzati,come i consorzi enti autonomi ecc....La Russia stessa ci ha dato,almeno nei primi momenti della Rivoluzione l'esempio della creazione di questi nuovi instituti socialisti e libertari,nei suoi soviet e nei suoi consigli di fabbrica".Ed ancora:"verso l'abolizione del capitalismo si va espropriando i capitalisti a beneficio di tutti, non crando un capitalismo peggiore: il capitalismo di stato.Sono questi alcuni significativi elementi che da sempre hanno caratterizzato la coerenza e lucidita di analisi dei nostri compagni e che la disonestà intellettuale di facili detrattori del comunismo libertario non riescono a svilire nè a intaccare la lungimiranza con cui le analisi di ieri divengono più che mai attuali.Oggi,nostro malgrddo,rischiamo veramente di restare fra i pochi a far tesoro delle esperienze passate,a cercare ancora con la dovuta attenzione di capire e rivitalizzare un patrimonio da sempre presente all'interno del movimento operaio,che può rappresentare un saldo punto di orientamento per tutti coloro che ancora si pongono in una prospettiva di trasformazione radicale dell'attuale modello sociale di produzione.

Schiavone Raffaele

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rea

Redazione:
Carmine Valente
Claudio Restifo
Claudio Strambi
Cristiano Valente
Marco Coseschi
Raffaele Schiavone

B.Cappuccini,109.Livorno

120 anni attraverso i quali si è sviluppato ininterrottamente, all'interno del movimento operaio internazionale, l'impegno dei comunisti libertari per la realizzazione di una società la cui organizzazione facesse perno sulla uguaglianza economica e sulla libertà di ogni essere umano.

L'essenza della nuova sinistra italiana tra intolleranza, confusione e adesione alle leggi di mercato

Abbiamo vissuto il disastro;non solo quello della morte in diretta,ma anche la crisi della sinistra di fronte alla guerra;comunque scatenata, combattuta e vinta.Ancora una volta la sinistra,nella sua accezione più ampia,è giunta all'appuntamento con la storia con il solito drammatico bagaglio di luoghi comuni,di conformismi e di opportunismo.Costruiti, tutti,sul contingente o su vere e proprie astrazioni quali il diritto internazionale o il ruolo dell'ONU, che volutamente prescindono dalla considerazione dei rapporti di forza capitalisti e di classe esistenti a livello internazionale.La logica con la quale il PDS e la stragrande maggioranza del gruppo dirigente della CGIL,non si è discostata un granchè da quella del Pentagono;una logica militare basata su elementi fissi, privi di storia,iscritti in una realtà atemporale,bloccata su singoli fatti separati (l'invasione del Kuwait,l'ultimatum USA ecc.).La guerra come fenomeno storico,che affonda le proprie radici nel quadro dei rapporti internazionali di produzione e di scambio capitalisti è,per costoro, oramai un concetto superato."Buttare a mare" per Dio,"buttare a mare tutto" lasciando finalmente spazio all'unico orizzonte al quale la nuova sinistra liberaldemocratica è in grado di approdare:il sistema capitalistico è,tra tanti,il migliore possibile.Arma i tiranni,ma al momento opportuno,è in grado di ristabilire la pace e la legalità internazionale,basata sul ruolo dell'ONU quale organismo "super partes",garantendo così la libertà (ed i profitti che dalla guerra derivano).Amen!

A definire simili concetti,anche se in forma meno brutale,ci hanno provato in molti;in quella che possiamo definire la catena di montaggio dalla quale è scaturita l'ideologia della guerra;prodotta e venduta come qualsiasi altra merce.Filosofi,giornalisti,politici,sindacalisti ecc. si sono adoperati fino allo stremo delle loro energie per rendere la guerra moralmente accettabile,recuperando concetti come quello della guerra giusta.Poi,qualche accreditato membro della nuova intellighentia nazionale,utilizzando come ormai accade da tempo materiali di importazione,si è spinto a paragonare Hussein ad Hitler,e via di questo passo perchè,nella produzione di serie delle idee,ed anche queste non sfuggono a questa ferrea legge,ciò che conta è che il prodotto finito risponda a requisiti predeterminati,i quali nel caso specifico erano quelli di rendere la guerra opportuna e quindi accettabile.A questa sinistra opulenta e di guerra,dei vertici sindacali,politici e dei salotti non abbiamo niente da insegnare che già non conosca.Vogliamo piuttosto cogliere lo spunto per una riflessione,breve,su alcune esperienze di quel socialismo democratico,che come altre esperienze di governo si intersecano con il genocidio.Ci riferiamo,per esempio, al comportamento della stragrande maggioranza del gruppo parlamentare socialista che in Francia votò la fiducia al Maresciallo Petain ed a quello che sarebbe stato il suo governo filonazista,quello di Vichy, che organizzò la deportazione e lo sterminio di migliaia di ebrei.L'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine,ma ciò che ci interessa e far capire che la storia è piena di dittatori e che la dittatura è un fenomeno complesso;che i crimini dei quali Hussein si è macchiato (dittatura poliziesca,soppressione delle libertà democratiche,eliminazione fisica dell'opposizione,strage,genocidio,invasione e violazione dell'integrità territoriale di uno stato),sono gli strumenti con i quali il capitalismo si è affermato in questi ultimi due secoli e con i quali ha costruito il suo attuale potere.Al riguardo la lettura di Marx e della sua teoria sul "bonapartismo",sulla quale troppo poco si è fino ad oggi insistito,può costituire un utile riferimento per chiarire la natura e la prospettiva della industrializzazione accelerata che,negli stati come l'Iraq e non solo,offre grandi chances ad esperienze dittatoriali.

La cultura della guerra si è potuta affermare anche perchè abbandonata l'analisi materialista della realtà riferita ai rapporti di produzione capitalisti,si è privilegiato concetti astratti come l'etica e il diritto,se non addirittura criteri di pura opportunità politica.E' il caso della rivista Micromega,i cui redattori,quasi tutti coinvolti in esperienze partitiche,sindacali e di governo,perseguono con grande superficialità ed altrettanta presunzione l'ambizioso compito di chiarire "le ragioni della sinistra".Leggendo si percepisce il senso concreto della nuova identità "riformista";totalizzante ed asfittica,animata dalla medesima intolleranza che caratterizzò la vecchia identità staliniana.Di quest'ultima,formalmente se ne respinge la sostanza,ricalcandone però forma e metodologie.Nella "nuova sinistra" c'è spazio solo per quelli che la pensano come loro;gli altri non sono più trotzkysti o anarchici, ma papisti o conservatori,se non addirittura "comunisti".Così,tra chi vuole fare come in Francia e ricopia la "sinistra dei Club",chi occhieggia a Dahrendorf e chi crede di poter imporre in Italia la socialdemocrazia a tappe forzate riscrivendo in sei mesi il programma di Bad Godesberg,si scrivono pensieri indugiando in paragoni,deduzioni e sillogismi,che producono,a loro volta,schematismi,scomuniche e intolleranza, con la medesima partigianeria ed il medesimo conformismo che già caratterizzò Togliatti dalle colonne della sua "Rinascita".L'intellighentia di questa nuova sinistra si schiera a favore della modernità e raccoglie l'opposizione in un sol mazzo,liquidandola con vari epiteti.Si scopre così che ad essere anticapitalisti si è,alla fin fine ed in successione,antiamericani,antisraeliani e quindi razzisti,papisti e fondamentalisti.Lo scopo evidente è quello di definire chi non è,piuttosto di definire ciò che è.Grazie tante,ma una sinistra così non ci interessa ed ai nuovi socialdemocratici rampanti,impazienti ed accaldati,preferiamo di gran lunga i vecchi più pacati e precisi nello loro argomentazioni.

"La confusione delle idee è sempre un grande difetto che si ripercuote nella prassi politica,rendendo l'azione incerta,esitante,contraddittoria,condizionata dalle circostanze, dagli imprevisti e dal caso.Per di più essa è ben al riparo dalla critica.Com'è possibile,infatti,trovare appigli per criticare delle idee che non sono chiare neppure per chi le sostiene e che vengono continuamente modificate sulla base delle necessità contingenti?".Queste parole,che il socialdemocratico tedesco K.Kautsky pronunciava nel 1907 contro il socialdemocratico olandese Van Kol, sostenitore della politica coloniale,(K.Kautsky.Socialismo e politica coloniale),crediamo che si adattino agli attuali sostenitori di una sinistra pragmatica,avviluppata attorno all'attuale modello di sviluppo,dal quale trae alimento,sussistenza e ragione di essere.Oggi come ieri,la piatta considerazione dell'esistente ed il riconoscimento delle leggi di mercato non come dato oggettivo da assumere,bensì come valore da difendere comporta la costituzione di una sinistra,forse ampia,ma francamente inutile.Una sinistra alla vana ricerca di un capitalismo giusto e razionale,che può e deve essere controllato;un capitalismo che non può esistere.

Giulio Angeli

INDICE

Critica dei Comunisti Anarchici al *socialismo reale.* 2

Le proposte strategiche del comunismo anarchico 11

L'impero russo tra crisi e ristrutturazione 20

3

Quaderni per la lotta di classe

MARXISMO E ANARCHISMO

L. 3.000

COMUNISMO LIBERTARIO

lo trovi a:

ROMA: libreria Anomalia
via dei Campani,73 (S.Lorenzo)
Circolo "Verbano"
P.za Immacolata.S.Lorenzo
Libreia Feltrinelli
Largo Argentina

FIRENZE: F.d.C.A.
via Nova dei Caccini,12

LIVORNO: O.C.L.
B.Cappuccini,109
Edicola P.za Cavour

FANO: Circolo Culturale N.Papini
via Garibaldi,47

MILANO: F.A.I.
viale Monza,255

LEGGI DIFFONDI SOTTOSCRIVI

Direttore Responsabile:Rea Giuseppe
Registrazione Tribunale di Livorno n°506 del 10/1/1990.
Autorizzazione PT di Livorno n. 343/90
Stampa: Belforte Grafica.Livorno via Gozzano,7
Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III PI 70% Livorno.